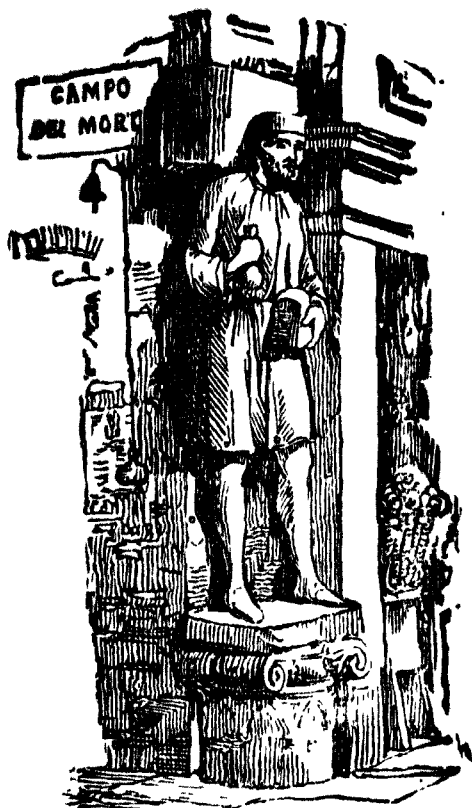


Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

ALBUM.

Non so più che mi faccia dall'allegrezza: io passeggio, io corro, e d'improvviso m'arresto: parlo colla velocità d'un locomotore in movimento, o taccio di repente come mi venisse meno la favella; rido e piango, ballo, canto e fischio: insomma faccio la figura d'un vero pazzo furioso.

Non vi sia chi supponga ch'abbia, dopo lunga battaglia a pantomima e a parole, conquistato qualche beltà seducente, poichè questo è bensì il tempo dei cavalieri erranti, ma non delle galanti avventure; nè che tampoco sia venuto al possesso di qualche pingue eredità, giacchè in tal caso non sarei allegro, sembrandomi quasi impossibile d'aver trovato chi siasi data la briga di arricchirmi, se tutti finora fecero a gara per rendermi povero, più povero dei poveri stessi.

Amici cari, son così lieto perchè ho trovato un gioiello: io che di consueto non trovo che dispiaceri, fastidii e malanni, o tutto al meglio chi per la centesima volta mi annunzia che gli austriaci sono entrati in Milano. — Questo gioiello per altro non è

nè diamante, nè ametista, nè altra pietra preziosa: esso, amici cari, è un *album*.

Non fate le meraviglie se per un album non capisco in me dalla gioia: tutti hanno i lor proprii piaceri, ed io ho questo, che se non è rispettabile, è incontrastabilmente rispettivo.

L'*album* trovato ha una particolarità per cui m'è tanto cara: esso presenta in parecchi quadri la storia di tutti gli avvenimenti politici di quest'anno; e se non vi incresce, io v'offro la descrizione di alcuni tra i principali, riserbandomi, qualora senta che vi aggradisca, di darvi in seguito quella di vari altri.

QUADRO PRIMO.

Una *Fama* scarmigliata, piccola e grossa, a cavallo d'una mosca, precede, suonando la tromba, un grande carro da merci, entro al quale sta distesa una lunghissima spada senza punta e senza impugnatura. Questo carro per via d'una catena ne rimorchia altri otto minori portanti varii generali di gesso. In seguito vengono parecchie migliaia di scatole piene di soldatini di legno. — Appiedi è scritto:

Gran marcia dopo il famoso proclama.

QUADRO SECONDO.

Un gran cassone tutto cerchiato di lamine di ferro, e da un lato del quale si legge: *poggia piano*, — sta per essere caricato in un *brancard* d'una strada ferrata. Sotto c'è il motto: *Partenza segreta da Vienna delle loro maestà.*

QUADRO TERZO.

Campo di battaglia: la mischia è al termine: da una parte stanno gli austriaci, dall'altra gl'italiani, quelli in atto di avanzarsi, questi di ritirarsi, per comando d'un generale cui si piegano le gambe sentendosi il nemico alle spalle. Nel fondo si vede un enorme spadone sotto una tenda, presso al quale stà riverente un colonnello. — C'è sottoposto il seguente dialogo:

— *Maestà, che scriva il bollettino ufficiale?*

— *Scrivetelo.*

— *Cosa debbo annunziare?*

— *Che la vittoria delle armi italiane è sicura!!*

QUADRO QUARTO.

Pulcinella gioca con un'ancora. Lungi si vede il mare, e buon numero di truppa, che sta imbarcandosi in parecchi vascelli. In calce si legge questo piagnisteo:

Oh mal collocata speranza dei popoli lombardo-veneti, tu fosti il trastullo del Borbone di Napoli!

QUADRO QUINTO.

Un re ansante corre dietro ad un cane che fugge. Questo quadro è incompleto, e senza motto. C'è per altro fondamento a credere che l'autore volesse figurare la sfumante fedeltà del popolo livornese verso il Granduca Leopoldo.

CHIACCHIERATA.

Cose rancide, signori miei, cose vecchie, cose d'ogni giorno. Ma che vogliono? Per me il dir male della razza de're è un bisogno quotidiano, proprio come il mangiare, il bere, e l'amare le belle donne. Oltrechè, senza aver la pretesa di costi-

tuirmi l'antagonista di Gioberti, senza la speranza di diventare un altro Davide che accoppa Golia, io posso aspirare benissimo a far la parte del moscherino che tormenta il leone. E se non riuscissi nemmeno in questo, riuscirei certo a tormentare quell'altra razza di bestie che cammiano col muso duro, che non vedono l'ora d'ingallonarsi per andar a corte, quella razza di bestie che si occupano di tutto, appunto perchè incapaci d'occuparsi di qualche cosa, l'aristocrazia. — Io non intendo parlare precisamente di questa o di quella: intendo parlare e di questa e di quella: cioè di quei signori che piangono il cessato feudalismo, che vorrebbero un re anche se fosse il Gran Turco, di quelli insomma pei quali Montesquieu diceva: gli aristocrati sono incorreggibili; eglino sono peggio de're. — Montesquieu ed io siamo andati sempre d'accordo. —

Del resto, quantunque i fondi dell'aristocrazia sieno andati estremamente al basso, tuttavia ci sono ancora di quelli che stimerebbero una grande disgrazia il perdere il titolo: nella stessa maniera che per me sarebbe una disgrazia l'averlo. E questo è un male: perchè, quando bene a forza d'acido prussico, o di barricate i re saranno andati al mondo di là, resterà ancora al mondo di qua questa feccia, (l'ho chiamata *feccia* perchè esprime l'idea del deposito; ma so benissimo che va chiamata *crema*), resterà io diceva, ad annoiarci colle sue speranze, e co'suoi tentativi. —

Che i re debbano da oggi a domani finire, quest'è una cosa che tutti preveggono, come preveggono che dopo la notte arriva il giorno, e dopo la pioggia il buon tempo. Forse finiranno in un modo, forse nell'altro: ma finiranno. Diffatti, signori miei, bisogna ragionare. (Una volta studiata la logica come ho fatto io, s'abbia o non s'abbia l'uso della ragione bisogna sempre ragionare — avvertimento a Cappelletti.) Ascoltino i miei dilemmi. O i re sono buoni o sono cattivi: se il potere è in mano de'cattivi va malissimo perchè i cattivi soggetti non devono comandare ai galantuomini: o i re sono buoni, ed allora uno sciame d'aristocrati (che non manca

li piglia pel naso, li mena a piaciuto, e i poveri diavoli fanno tutto ciò che gli altri vogliono, dimodochè quanto all'effetto, risultano peggiori de' prinii. Dunque i re sieno buoni o cattivi, sono sempre cattivi. — Andiamo avanti. O sono galantuomini o non lo sono: se sono galantuomini il dovere verso la dignità del re, gli obblighi di dinastia, i riguardi per gli altri colleghi, li costringono ad intrincerare i letterati, ad ammazzare i liberali, a rivendicare insomma i diritti della corona: se non sono galantuomini allettano, allettano e poi fanno ciò che si è fatta un nostro conoscente per tre volte consecutive. Dunque i re, sieno o no galantuomini, non possono essere giammai galantuomini: dunque i re devono, anche per diritto, sgombrare dalla faccia della terra. E se potessi, a forza di dilemmi, ve lo vorrei provare vienmaggiormente; ma non posso in parola d'onore, perchè devo finir di scrivere... volete sapere che cosa? bene ve lo dirò.

Io che ho studiato e studio molto (lo dico spesso, perchè se non lo dico io nessuno se n'accorge), io che ho letto tutte le storie da Tito Livio alla storia della Repubblica Veneta dell'abate Cappelletti, io che scrivendo un trattato pieno zeppo di citazioni, di tavole, e di date, dove provo d'evidenza che il genere umano ha più sofferto per causa de' re, di quello che per la guerra, per la peste, per la fame, e per tanti altri flagelli, con cui Iddio sperimenta la pazienza de' popoli.

GL' INCONTENTABILI.

Pare impossibile che in questi momenti v'abbiano ad essere *individui incontentabili*; eppure se ne trovano, e vi sono perno certuni, che se la provvidenza ci mandasse invece di acqua, che pure desideriamo, una buona pioggia di zecchini veneti o di napoleoni d'oro, si lagnerebbero tuttavia dicendo, che siffatta pioggia sarebbe stata buona per la campagna, ma non per Venezia perchè si dovea aver riguardo alle tegole ed alle teste vuote (al pari della loro) che per avventura poteano

essere per istrada, e quindi venire od ammaccate o schiacciate.

A sopperire ai nostri bisogni fu messa in corso la *moneta patriottica*; ed ecco che gl'*incontentabili* tantosto si fanno avanti con visi arcilunghi, serii, serii, per commentare la disposizione del Governo, e per sputar sentenze: chi avria voluto che l'obbligo di pagare per metà con *moneta patriottica* e per l'altra metà con danaro effettivo fosse stato prescritto per i pagamenti dalle *lire dieci correnti* in poi, e non dalle *sessanta* perchè non avvi ragione, dicono essi, che chi ha un credito al disotto delle *lire sessanta* abbia ad essere privilegiato, ed incassarlo in danaro effettivo; chi trova d'inquietarsi perchè la *moneta patriottica* porterà imbarazzo ai venditori di oggetti ed articoli al minuto per il resto che essi dovranno dare ai compratori in effettivo danaro; chi infine si lagna perchè la disposizione rende nullo qualunque patto anteriore che ad essa disposizione fosse contrario, meno un solo caso, dicendo che si doveano rispettare i diritti acquistati per contratti od atti legali, per convenzioni, scritture private, od altro.

Che ogni disposizione di legge trovi chi la censuri, o voglia farvi le glose non è maraviglia; ma nel caso nostro e le censure e le glose ci sembrano affatto fuori di proposito; ed a coloro quindi che censurano, commentano, o si lagnano della anzidetta disposizione io vorrei dire: che l'interesse particolare deve cedere al bene pubblico quando avvi il bisogno, e che coloro, che non conoscono questo principio, non conoscono nè la propria patria, nè i propri fratelli.

A quelli poi che si trovano fra gl'*incontentabili* e che amavano quelle care *banconote*, e che tenevano come *vere gemme le obbligazioni metalliche* dell'ex governo austriaco, si potrebbe aggiungere qualche cosa di più, se non fosse meglio di contenersi come si contenne un mio buon amico, sere sono, il quale essendo stato svegliato, appena a letto, da un forte abbajare di cani, ed avendo riconosciuto, dopo d'essersi affacciato al balcone, che i cani se l'avevano presa colla luna che brillava, stimò

bene di ritornare con tutta quiete a letto per riprendere i suoi sonni perchè

*La luna non si ferma
All' abbajar de' cani.*

L' OM DE PREJA DE MILAN.

ZIBALDONE.

— Si dimandava ad un profugo impiegato veneto, che il Governo accolse a' suoi servigi, se gli correva il soldo, e l' impiegato rispondeva: *corre tanto, che fino ad ora non fui capace di mettergli le mani addosso.*

— Al generale Giacomo Durando, fratello al famigerato Durando che fu per Venezia il Carmagnola del secolo XIX, era venuto il ghiribizzo di far a Genova coprire la statua della libertà. Ma i Genovesi gli hanno mandata subito una commissione col calendario in mano, a fargli presente che ci voleva ancora del tempo alla settimana santa.

— Il Redentore d'Italia (così il Gioberti chiama re Carlo Alberto) non ha fatto bene la sua domenica in Albis, vale a dire non è entrato solennemente in Torino come il Redentore. Chi non vede che egli doveva entrarvi sopra un asinello?

— Ci venne fatto osservare che le altane nuove di certe case datano da quando messer Castelli ha detto dal balcone che il nostro ajuto dobbiamo aspettarcelo dall' alto. Que' signori vogliono essere i primi a vederlo!

— Sui campanili d'ogni chiesa di Cremona sventolava la bandiera tedesca; ma il cielo pietoso mandò giorni sono una pioggia dirottissima che fece fondere e poscia scomparire il giallo e il nero. Quello che non fanno gli uomini, fa il cielo!

— Un reggimento di cavalleria Virtemberghese ha una bandiera statagli regalata da Napoleone dopo la battaglia di Linz. Questa bandiera oltre lo stemma napoleonico, ha eziandio la Stella della legion d'onore. *La Gazzetta universale tedesca* crede che non sia cosa politica di lasciare

una tal bandiera a quel reggimento: ma noi non siamo della sua opinione. Trattandosi che in quella bandiera c'è una stella, e che le stelle non vengon fuori che la notte, noi permetteremo al detto reggimento di uscire con la sua bandiera quando fa bujo.

— Dicesi che il duca di Parma sia a Napoli. Ottimamente: il parmigiano già va sopra i maccheroni.

— Durante gli ozi dell' armistizio, le belle lettere ritornano in fiore, le armi cedono il luogo alle toghe, e i generali diventano procuratori. Intanto le accademie riaprono i loro corsi, e quanto prima danno la soluzione di diversi problemi che furono proposti poche settimane addietro. Per esempio all' Accademia di Napoli è domandato: *Cos' è la Costituzione.* — All' Accademia di Napoli — *Cosa s' intende per Italia.* — All' Accademia Italiana — *Che effetto fanno la fratellanza e l' unione.* — All' accademia delle iscrizioni — *Cosa significa - Intervento.* — All' Accademia di Francoforte — *Cosa vuol dire quel diritto che hanno tutti i popoli alla propria nazionalità.* (*Il Lampione*)

— La mattina del 14 vi fu gran movimento alla corte di Torino per l' arrivo di Carlo Alberto. Parrucche, parrucconi, codini con nastri, vestiti gallonati, cappelloni al gusto della ristorazione, cuffie al Pampadour, si movevano, s'agitavano, sventolavano da tutte le parti in tutte le vie. Sp'endevano ci ondoli, croci, decorazioni, chiavi al di dietro e sul davanti, attraverso gli occhielli e i bottoni. Carozze con istemmi, blasoni ed animali d'ogni forma, andavano, venivano. Variopinte, vree innanzi e indietro; generali a piedi, generali a cavallo in gran divisa. — *Oh che festa bella! oh che bella mascherata!*

— Un tale ricusò di mangiare una zucca perchè il pane non era tagliato a quel modo. Il cameriere dell' osteria che ci aveva vista di ciò, prega ne sia fatto cenno al giornale, aggiungendo così, com' egli dice fra le tante, un'altra cosa inutile. Credeva forse di scrivere alla *Formica*?